

<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

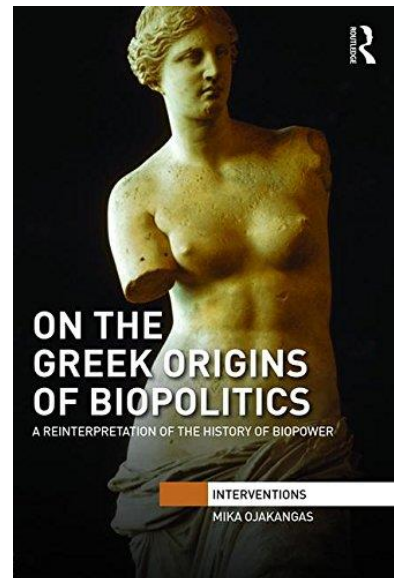
luglio 2020

La biopolitica e il pensiero antico

In *On the Greek Origins of Biopolitics* (Routledge, 2016, pp. 158), **Mika Ojakangas** (docente di pensiero politico, retorica e cultura presso l'Università di Jyväskylä) arricchisce e problematizza la storia della biopolitica, inizialmente tracciata da Foucault e ulteriormente approfondita da autori italiani, quali Agamben ed Esposito.

La nascita della biopolitica può essere analizzata alla luce di tre genealogie. La prima, dai caratteri heideggeriani, fa coincidere la nascita della biopolitica con il sorgere di un dispositivo antropologico antico almeno quanto il pensiero occidentale. La seconda individua nella Rivoluzione scientifica un momento fondante della biopolitica, in quanto sia il corpo individuale, sia quello politico diventano parte di un universo materiale e meccanicistico, liberato da ogni mistica. La terza considera l'avvento delle moderne scienze biologiche il punto di rottura, se non di inizio, della biopolitica, poiché non solo la dimensione corporea ma anche quella psichica diventano parte di un'unica storia naturale: la biopolitica può, dunque, intrecciare la salute dei corpi con la salvezza delle anime in un unico dispositivo governamentale.

Se tra la Rivoluzione scientifica e lo sviluppo delle scienze della vita è possibile tracciare una chiara connessione che, a sua volta, permette di definire l'orizzonte biopolitico moderno, meno ovvie sono le sorti della biopolitica in



quell'arco temporale che va dalla Grecia antica sino alle soglie della modernità. Obiettivo dell'autore è quello di contribuire a colmare questo vuoto teorico con particolare attenzione al pensiero greco.



Il pensiero politico della Grecia antica è definito a partire dall'esame degli scritti politici di Platone e Aristotele. In questa sede non è possibile ripercorrere la dettagliata analisi sviluppata nei quattro capitoli centrali del testo; il punto, invece, da evidenziare è che, secondo Ojakangas, il pensiero politico dei due fondamentali filosofi greci non è caratterizzato da un modello giuridico-istituzionale, ma da un modello fondato sulle tecnologie di gestione e governo delle vite.

Tale analisi consente così all'autore di elaborare alcune riflessioni in grado di riverberarsi sul dibattito biopolitico contemporaneo. Una prima riflessione mette in luce la lettura popperiana di Platone, non tanto per definirlo un teorico del totalitarismo, quanto per ravvisare nel pensiero platonico chiari tratti biopolitici. La seconda riflessione riguarda la lettura di Aristotele sviluppata da Agamben e, più in generale, la proposta biopolitica di quest'ultimo. Ojakangas ritiene che la biopolitica non consista nell'esclusione della vita naturale dalla politica – come Agamben sostiene –, ma dal contrario: la sua inclusione. Non vi è dubbio che la biopolitica, soprattutto nella sua declinazione mortifera – di cui, come ha bene messo in evidenza Esposito, la 'tanatopolitica' nazista costituisce un apice –, si concretizzi nell'esclusione delle vite considerate contro natura. Ma tale esclusione

è stabilita sulla base di una norma biologica intrinseca alla 'nuda vita', che funge da fondamento normativo.



Secondo Ojakangas, la specificità della biopolitica greca, nonostante la sua interna eterogeneità, emerge con chiarezza, quando viene confrontata con le riflessioni politiche sviluppate da Sant'Agostino in *La città di Dio*. Questo testo diventa il termine di paragone per analizzare il declino della biopolitica, segnato dall'avvento del Cristianesimo. Al capitolo dedicato a tale declino nella storia del pensiero occidentale, segue un capitolo conclusivo, in cui l'autore dimostra che la traduzione latina della *Politica* di Aristotele segna un punto ideale nel lento riaffiorare di un pensiero politico che incorpora istanze biopolitiche. In questo quadro finale viene sviluppato un breve, ma incisivo percorso che interseca una varietà di autori – tra cui Tommaso D'Aquino, Thomas More, Jean Bodin e Giovanni Botero – portando così alla luce alcuni dei presupposti teorici che hanno permesso lo sviluppo della moderna biopolitica.



L'originale proposta interpretativa elaborata in questo libro è tanto più interessante in quanto ha il merito di complicare le attuali genealogie del paradigma politico della vita, smontando ogni ricostruzione che rischi di ricadere in narrazioni totalizzanti o semplificatrici.

Marco Piasentier

Università di Jyväskylä
marco.piasentier@gmail.com